

Quel cinema che nasce dalla solitudine

FRANCESCA ARCHIBUOGI

HO SEMPRE pensato che chi sceglie il cinema come mezzo creativo (e non come necessità economico-narcisistica) sia il più incline alla politica fra tutti gli artisti.

Ho ancora un'idea languosa della sinistra, appassionata, interiore: che sia rosso tutto ciò che desidera sciogliersi negli altri, e che non prenda agli altri per portare a sé.

Chi sceglie il cinema, e penso con tenerezza a tanti miei colleghi, me lo immagina un ragazzino sensibile che sente l'esistenza come un'assurdità da raddrizzare con le emozioni; gioca a pallone o va a scuola a piedi dal suo paesino calabro, oppure dorme sotto un poster di Jim Morrison; i fili, per lui, sono come un sogno sognato in un letto matrimoniale smisurato, a mille piazze: personale ma collettivo. Il cinema è sì una serata, s'accompagna alla pizza, agli amici, al gelato, magari al pomodoro; eppure, nel silenzio buio, gli vibra parole personali, private: quei faccioni giganti che parlano da casse sfondate guardano giù in platea per incrociare con la perfezione ottica della regola dei trenta gradi il suo sguardo ancora infantile, dalla cornea biancoazzurra, incontaminata. Senza saperlo, quel ragazzino calabro calciatore rockettaro che un giorno ad alta voce ha trovato il coraggio per dire: «Voglio fare il regista» ha il contrastante bisogno di essere in compagnia eppure in solitudine: come vivere in una casa vasta ma leggere indisturbato nella sua stanza mentre si spandono lievemente, con sironosità umana, tutti i rumori delle altre stanze abitate.

Potrà anche diventare Chantal Ackermann o Pierfrancesco Bargellini, filmare per venti minuti il dorso ossuto di una prostituta, o incidere con un chiodo l'emulsione e riuscire con quei disegni a fare ridere; il letto matrimoniale sarà a quattro piazze scarse, ma anche se si sarà finanziato con la tredicesima quel piccolo film, è un cineasta tale e quale Billy Wilder. Altrimenti avrebbe scritto due versi su carta.

Il cinema non contempla la creazione solipsistica, davvero, perché gli altri sono sempre dentro di lui, e non si deve offendere o esaltare quando questi altri vengono tradotti in soldi. Il botteghino è solo la testimonianza della loro presenza. Niente di più, niente di meno.

MA QUANDO quel ragazzino sensibile, divenendo grande, riesce a mettere piede sul primo set, magari video, comprende che quegli altri sono anche al di qua di se stesso; impersonano la potenza e il dolore della collaborazione, necessaria, ineluttabile, indispensabile affinché il suo lavoro riesca. È un giardiniere con un giardino a duemila leghe sotto i mari. Ha bisogno di ossigeno, luce, formule, ingegneri, tubi, cavi, magnesio e scienziati affinché la sua rosa stenta fiorisca.

Se possiede la turbevole inclinazione a fare un cinema di personaggi, si tramuta in un tossicodipendente a rota di attori. Estranei imperscrutabili, perché troppo scrutati, entrano dentro di lui, e confondendo la sua persona con il suo ruolo lo credono invulnerabile nonostante egli sia loro succube, prono, spappolato dal loro sentire, dal loro sentirlo.

Tutt'intorno fischiano le necessità di kilowatt, di ambienti, di espressioni, di crediti agevolati e di trailers. Ogni tanto si stringe il viso fra le mani. Pensa agli scarpini, alla polvere della strada, a Jim Morrison. È un disperato. Fra il ragazzino che era e la sua opera, dentro e fuori di lui, ci alloggiavano comodamente o scomodamente, dipende dallo stile esistenziale della persona, una moltitudine di esseri umani.

Dal fondo del mare, del suo giardino subacqueo, guarda con malinconia un amico scrittore: lo vede libero. Per lui il giardinaggio è una cosa semplice, naturale, una felicità fatta di sole e di vento, di nembostriati, di pioggia: quasi come mettere giù parole su carta.

Non è più facile che quel ragazzino sensibile, divenuto ormai un adulto dolente, s'impicci dei fatti degli altri, e che dica la sua sul presidente del Consiglio, o il segretario della Usl? Forse i tramonti in controluce, i dolly su sei metri di carrello, gli attacchi in movimento, i «che dici a me?» di Bob De Niro, non gli bastano più. Il suo sguardo si avvolge di un foglio smisurato di gelatina orange: l'anima mundi. Anche se per caso, in questo momento, sta votando male, sta mettendo una croce sbagliata (ma sarebbe meglio che non lo facesse) è della mia sinistra.

SEGUE A PAGINA 7

A quattro giorni dalla sfida con l'Eire aumentano i problemi per il ct. È polemica con Capello

Italia, le spine di Sacchi

MARTINSVILLE. Facce scure in casa Italia. L'imbarazzante prova di sabato scorso a New Haven contro il Costarica ha lasciato il segno. E giunti a quattro giorni dall'inizio del Mondiale, il clima non è certo dei più sereni, né potrebbe esserlo. A ravvivarlo non è servita nemmeno una festa in onore degli italo-americani a cui hanno partecipato Matarrese e Sacchi. Sacchi, poi, nel pomeriggio, ha dovuto fronteggiare le critiche nella consueta conferenza stampa, ha tentato di sdrammatizzare, chiedendo però alla squadra più continuità. Il ct si lamenta anche del fatto che diversi giocatori non sono al top della forma, anche se questo vuol dire che magari lo saranno tra un mese. Però i giocatori si lamentano: prima Donadoni, ora Baggio. E proprio a Baggio, Sacchi replica: «Questa nazionale è stata co-

Roberto Baggio e il dualismo fra Berti e Massaro assillano Arrigo «Non cambio gioco»

FRANCESCO ZUCCHINI
 A PAGINA 9

struita in buona parte per lui. E Baggio deve giocare come sa; nessuno gli ha detto che deve stare piantato là davanti; e nessuno lo costringe a fare lavoro di interruzione a centrocampo, scordatevi comunque una squadra con 2 punte e Baggio mezzapunta. Ci troveremo sempre e contro chiunque in costante inferiorità. Ma il tormentone è comunque quello che riguarda Berti e Massaro: chi giocherà dei due? Si ipotizza una staffetta, e da più parti si pensa che alla fine a Massaro sarà affidato il ruolo di salvatore della patria, quello che entra negli ultimi venti minuti e rimette le cose a posto. Piccola polemica con Capello, che aveva mandato a dire che con il suo Milan vincerebbe il Mondiale «può essere, glielo augurerei», poi Sacchi ritorna ai suoi schemi e ai suoi problemi.

Viaggio negli Usa

Fra gli Hopi tribù di corridori senza pallone

In viaggio fra gli Hopi, tribù pellerossa che vive sugli altipiani dell'Arizona. Non conoscono il gioco del calcio, né sentono il peso e la pressione di giornali e pubblicità per i mondiali. In compenso hanno grandi tradizioni sportive. Nella corsa, ad esempio...

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 10

Più soldi per la ricerca

Clinton in guerra contro i rischi dell'effetto serra

L'amministrazione Clinton crede all'effetto serra. Tanto da aumentare considerevolmente il budget per la ricerca sui mutamenti climatici. Gli Stati Uniti puntano soprattutto sui satelliti e sullo studio delle conseguenze del buco nell'ozono. E in Italia? Nulla.

ANTONIO NAVARRA

A PAGINA 4

Chiude «Milano, Italia»

Angelo Guglielmi si difende e Deaglio saluta

Milano, Italia è finita. Ritonerà, se la direzione Rai lo vorrà, in una nuova veste, pre-serale, anche nella prossima stagione. Enrico Deaglio e Angelo Guglielmi fanno un bilancio di un programma che più di altri si è caratterizzato come «voce della società civile».

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5



Scrivere Per chi?

A PAGINA 3

Sponsor, salvate Leonardo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Non è una colletta, ma poco ci manca. Dal momento che il ministero dei beni culturali ha fatto sapere che non ci sono soldi per comprare il codice Hammer di Leonardo, il direttore del museo ideale di Vinci, Alessandro Vezzosi, ha deciso di percorrere altre strade. Come convincere gli italiani che quei diciotto fogli con i loro 350 piccoli disegni sulla geologia, l'astronomia e l'ingegneria valgono la pena di compiere qualche sacrificio? E, soprattutto, come dimostrare che il codice in un certo senso appartiene alla Toscana e a Vinci? Assieme al massimo storico leonardiano, Carlo Pedretti, Vezzosi ha pensato di illustrare il valore, soprattutto simbolico, del codice Hammer attraverso l'esposizione di una copia così perfetta da poter ingannare l'occhio dello spettatore. Tale copia è ora in mostra pres-

so il museo Ideale di Vinci dove resterà visibile almeno fino alla data dell'asta, prevista l'11 novembre di quest'anno, quando da Christie's a New York il prezioso manoscritto tornerà sul mercato.

Per Vezzosi e Pedretti questo evento assomma due qualità contraddittorie: da un lato è una sciagura, visto che il codice dovrà lasciare la culla degli studi su Leonardo presso l'università della California, ma dall'altra, se si riuscirà ad evitare che il manoscritto finisca nei forzieri di un qualche magnate magari giapponese (parole di Vezzosi), c'è una possibilità neanche tanto remota che possa tornare in Italia e in Toscana.

A questo scopo Vezzosi si sta dando da fare per mettere insieme enti locali, istituti e aziende private nel tentativo di recuperare l'origi-

nale. Ancora non si fanno i nomi degli eventuali sponsor ma un certo fermento c'è già. La base d'asta sarà analoga al prezzo pagato nel 1980 dal magnate del petrolio Armand Hammer per aggiudicarsi il codice, ovvero 2,2 milioni di sterline o 5,2 milioni di dollari. L'incognita consiste nella rivalutazione di questa cifra a distanza di 14 anni, per cui la base potrà fluttuare fra 4 e 9 miliardi.

Ma le sorprese su Leonardo non finiscono qui. Carlo Pedretti ha attribuito alla mano dell'artista di Vinci un disegno, lo «studio per la mano sinistra dell'angelo annunziante», fino ad oggi attribuito a Cesare da Sesto, un allievo di Leonardo. Lo schizzo è esposto in questi giorni a Stoccolma nella mostra *I ponti di Leonardo* ed è stato dato

in prestito dalla Galleria dell'Accademia di Venezia che è ancora ignara di possedere, secondo l'opinione di Pedretti, un autentico Leonardo. Il disegno, una «anguina» su carta arrossata di 22 centimetri per 16, deve essere considerato, secondo lo studioso, in rapporto con un dipinto presumibilmente perduto, del quale però si conservano studi e derivazioni tra le quali *L'angelo incarnato*. «Cesare da Sesto, nonostante la sua abilità, non si avvicinò mai alla potenza e alla vitalità dei disegni di Leonardo», dice Pedretti. Il disegno dell'Accademia di Venezia contiene anche, secondo l'esperto, «certi segni di esecuzione con la mano sinistra». Non solo era stata travisata la paternità dello «studio», ma anche la posizione della mano in esso raffigurata: ora si è stabilito che indica da destra a sinistra.

E' l'anno dell'Inter di Invernizzi, di capitano Facchetti e di Boninsegna capocannoniere.

Campionato di calcio 1970/71: lunedì 20 giugno l'album Panini.

LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ

FIGURINE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.